

gelo ». La tradizione si sarebbe formata per rapidissima evoluzione, in pochi decenni, per il lavoro anonimo del popolo. I nuovi esegeti quindi si affannano ad analizzare, frazionare, sminuzzare nei modi più fantasiosi il Vangelo in pericopi, in frasi, in motti, come critici letterari tedeschi già fecero dei poemi Omerici.

Questi critici si potrebbero chiamare i *mosaicisti* del Vangelo in quanto pretendono di numerare gli infiniti branelli donde risulta, come un paziente perditempo potrebbe contare i tasselli, distinguendoli anzi per le gradazioni dei colori, di cui risulta un mosaico bizantino. La differenza sarebbe tuttavia essenziale, perchè il mosaico risulta davvero di innumeri tasselli, mentre ciò non è del racconto evangelico.

Orbene, Ermenegildo Florit, il chiarissimo professore del Pontificio Ateneo del Seminario Romano, con competenza e sodezza di erudizione prende a studiare e a discutere appunto il « metodo della storia delle forme ». Espone dapprima i canoni e i postulati del metodo in questione. Di poi confuta parte a parte i diversi punti del procedimento, non tralasciando di porre in risalto quei dati positivi, che anche un cattolico può accettare, senza che da particolari di ristretta e definita portata se ne debba inferire affermazioni e conclusioni d'indole universale. Nella seconda parte l'autore passa a un'esemplificazione. Espone minutamente l'analisi che i critici nuovi fanno del racconto evangelico della Passione di Cristo, e dimostra l'infondatezza delle loro asserzioni aprioristiche, non che le incongruenze e le contraddizioni fra di loro stessi.

In tutto il corso dell'opera il ragionamento e la discussione procedono con ordine, precisione e chiarezza; le conclusioni sono esaurienti. Copiosa è pure la bibliografia dell'argomento studiato.

Il saggio è raccomandabile, come guida sicura, agli studiosi di critica delle Sacre Scritture.

CARLO CASTIGLIONI

STAUB DR. P. IGNAZ, O. S. B., *Geschichte des Mittelalters*, Lehrbuch für höhere Schulen der Schweiz, Einsiedeln 1922, in-8 di pp. VIII-496.

Libro scolastico e che naturalmente, dovendo servire alle scuole medie superiori della Svizzera, riguarda soprattutto la storia elvetica medioevale. Ma è un libro anche di più vasta utilità per la sua trattazione ampia e rigorosa degli avvenimenti, un libro non inutile all'universitaria, al laureato, come a qualsiasi ami avere un po' di cultura soda e serena nell'immenso campo della storia.

L'autore mostra dapprima come la Chiesa, la cultura ellenistica di Bisanzio e la cultura islamitica confluiscono assieme a dar vita alla cultura cristiana occidentale che è poi cultura mondiale di cui l'occidente cristiano tiene l'egemonia. E a bello studio il P. Staub, ora arcibatte dell'insigne abbazia einsiedelne, si sofferma sulla storia della cultura al fine di

mostrare il contributo che all'incremento del sapere hanno portato tutte le nazioni, di cui nel gran libro-maestro sta scritto il singolo dare e avere.

L'autore non è un cronista che cataloga e narra gli avvenimenti, che registra le personalità che hanno lasciato nel tempo la loro impronta; ma studia i fatti nella loro origine, nelle loro cause, nelle concomitanti; filosofeggia sullo sviluppo delle nazioni; esamina l'influenza delle idee religiose, politiche, economiche: sono le idee, i principî, i caratteri che assorbono la sua attività di storico, onde darsi ragione d'ogni cosa.

L'opera si divide in quattro grandi parti: I. I fondamenti della civiltà occidentale: dopo brevi cenni sulla preistoria e sulla fine dell'antichità, si studia il sorgere e l'unione dei popoli germanici della migrazione; II. Egemonia dell'impero tedesco-romano: dagli ultimi Carolingi a Enrico III, con rapporti al contemporaneo sviluppo degli altri Stati; III. Crociate e lotte tra Papato e Impero: esposizione delle condizioni del clero e dello stato della cultura in quel tempo; IV. Inizio della formazione degli Stati moderni: Francia, Inghilterra ecc.; fine dell'universalismo medievale; Avignone; i Concili, fino al 1500.

L'autore ha raggiunto davvero lo scopo prefissosi, e cioè non solo d'insegnare la storia ai giovani, ma anche di svegliare in loro simpatia, anzi interesse per questo genere di studio.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

*Catalogus Codicum Manu Scriptorum qui in Bibliotheca Monasterii Einsidlensis O. S. B. servantur.* Descripsit P. GABRIEL MEIER, O. S. B., Bibliothecarius, Tomus I complectens centurias quinque priores, Einsidlae 1899, in-8 grande di pp. XXIV-424.

Dopo la chiara e sintetica prefazione, si racconta in breve tutta la storia della biblioteca della insigne abbazia elvetica sin dai primordi suoi che son gli stessi della comunità religiosa; e si apprende infatti come subito i primi monaci siansi curati di avere una loro libreria, in parte acquistando codici e in parte trascrivendoli loro. Più tardi sono le relazioni avviate con studiosi di primo ordine, quali un Mabillon, un Bucelin, un Gallo Morel, che son messe a frutto onde aumentare sempre più il materiale bibliotecario.

Questo è la prima parte del grande, importante catalogo, che venne recentemente donato alla nostra biblioteca e del quale perciò vale la pena di riparlare, e non vi sono registrati che i primi cinquecento numeri. Il materiale è diviso in tredici categorie che si possono considerare rispondenti ad una divisione per materia larga e precisa ad un tempo: Mss. della Bibbia; Sermoni; Breviari; Messali e antifonari; Patristica; Canonici; Teologia; Vite di Santi; Ascesi; Filologia; Storia; Frammenti; Storia Moderna.

Importantissimi alcuni codici, rarissimi certi incunaboli; legati o questi o quelli anche a vicende storiche o anche a personaggi che hanno scritto